

COLLEGAMENTO

GRUPPI FAMIGLIA

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

IN QUESTO NUMERO:

Il volto missionario della
parrocchia

Etica e vita:
La dimensione della sessualità

Ritorna la voglia di maternità

I sacramenti: l'eucaristia

La dimensione nuziale
dell'eucaristia

Il sito: www.gruppifamiglia.it

L'incontro di collegamento
del 2-3 ottobre a Maguzzano



MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ

IN QUESTO NUMERO:

MASCHIO E FEMMINA LI CREO'...

DI NORIS E FRANCO ROSADA

La realtà della coppia rientra nel progetto originario di Dio.

Già così lo coglie l'antico Israele: la donna è creata simile all'uomo e nello stesso tempo come colei che gli sta "di fronte"; solo nell'unione di "una sola carne" abbiamo la completezza della nostra umanità.

Cristo ci proporrà un modello più alto, quello della "castità per il Regno", una castità che l'uomo deve vivere senza mai rinnegare la sua sessualità.

La sessualità è un po' il tema di questo numero, che approfondiamo attraverso le riflessioni di don Paolo Mirabella, e che ritroviamo, nelle sue varie declinazioni, nella riflessione di mons. Bona su "famiglia e preghiera", nell'articolo di Tony Piccin su Sansone, nell'intervista sulla maternità e nelle recensioni di due libri: uno sulla genitorialità e l'altro sull'educazione dei figli.

Infine, parlando dell'Eucaristia, ultimo dei tre approfondimenti sui sacramenti dell'iniziazione cristiana, presentiamo una riflessione di Giorgio Mazzanti sulla "dimensione nuziale dell'Eucaristia".

AI LETTORI

Questo numero viene inviato a tutte le famiglie il cui nominativo è presente nell'indirizzario.

Desideriamo, infatti, invitare tutti a partecipare all'incontro nazionale di collegamento tra Gruppi Famiglia, che si terrà a Maguzzano (BS) sabato 2 e domenica 3 ottobre.

GF GRUPPI FAMIGLIA

TRIMESTRALE DI COLLEGAMENTO
sito: www.gruppifamiglia.it

- Redazione: Noris e Franco ROSADA
via R. Pilo, 4 - 10143 Torino
- Tel. e Fax 011 759 978
- e-mail: formazionefamiglia@libero.it
- Contributo minimo annuale: € 10,00
- Contributo sostenitore: € 25,00
da versarsi sul C.C.P. 36690287 intestato a:
Formazione e Famiglia, Via Pilo, 4 - Torino

Direttore Responsabile: Mario Costantino - Autorizzazione
del Tribunale di Torino n. 4125 del 20/12/89
Gruppi Famiglia - n. 48 - Settembre 2004

Proprietà: Associazione "Formazione e Famiglia", via R.
Pilo, 4 - 10143 Torino - Stampa: Grafica Cavourese,
via Nuova, 7 - 10061 Cavour (TO)



La Collegiata di S. Maurizio a Imperia

Dalla recente nota pastorale della CEI

Praticamente quasi ognuno di noi, consacrato o laico, vive in una parrocchia o ha contatti con essa.

La nostra parrocchia, pur con tutti i suoi limiti e difetti, è il centro dell'attività pastorale. I Gruppi Famiglia nascono in parrocchia, lì si radicano, lì sono chiamati ad operare ed aprirsi al "mondo".

E' quindi importante conoscere quanto hanno pensato e scritto su questo tema i vescovi italiani.

Ne riprendiamo qui l'introduzione, convinti che possa essere utile la lettura dell'intero documento.

INTRODUZIONE

La Nota pastorale che presentiamo è frutto di un confronto che ha impegnato i vescovi italiani per più di due anni (...)

Il tema era stato individuato come prioritario negli orientamenti pastorali di questo decennio "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" ed è stato accolto con attenzione e partecipazione dai vescovi, dal clero, dalle comunità locali, dalle varie realtà ecclesiali (...)

Non era possibile dire tutto nei limiti di un documento. Si è dovuto scegliere e lo si è fatto cercando di raccogliere le indicazioni essenziali.

Non si è voluto neanche fare una riflessione generale sulla parrocchia, ma solo mettere a fuoco ciò che è necessario perché essa partecipi alla svolta missionaria della Chiesa in Italia di fronte alle sfide di quest'epoca di forti cambiamenti (...)

Vengono semplicemente offerti alcuni indirizzi pastorali tra loro coordinati, per creare comunione tra le nostre diocesi nell'impegno, da molte già condiviso,

del rinnovamento pastorale della parrocchia in senso missionario.

LA STRUTTURA DELLA NOTA

La Nota è articolata in due parti. **La prima parte**, che ha carattere introduttivo, delinea il contesto delle indicazioni pastorali proposte in seguito. Esso è costituito anzitutto dalla scelta della Chiesa in Italia di far assumere a tutta la pastorale una connotazione missionaria per la comunicazione del Vangelo (n. 1), rispondendo al cambiamento culturale in atto, di cui sono evidenziati alcuni fenomeni specificamente legati alla parrocchia (n. 2). Questa viene presentata come forma storica privilegiata che dà concretezza alla dimensione territoriale della Chiesa particolare (n. 3). Anche le parrocchie sono quindi coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto oggi alla diocesi (n. 4). E' un impegno che esige discernimento, valorizzando l'esistente e promuovendo con coraggio alcune scelte innovative (n. 5).

La seconda parte della Nota è dedicata a illustrare le valorizzazioni e le scelte ritenute più significative, raccolte per ambiti. Ciascuno dei paragrafi si apre con alcune considerazioni di fondo di carattere pastorale, per poi passare a esporre indicazioni particolarmente significative per la missionarietà delle parrocchie. Si inizia con il primo annuncio del Vangelo, da riscoprire come azione essenziale della Chiesa in una società sempre più scristianizzata (n. 6). Dall'accoglienza dell'annuncio nasce l'itinerario di iniziazione cristiana, qui considerato in rapporto sia ai fanciulli che agli adulti (n. 7).

Al vertice del cammino di iniziazione sta l'esperienza eucaristica della parrocchia nel giorno del Signore (n. 8). Si passa quindi a considerare come le parrocchie devono cambiare per farsi carico della situazione degli adulti, con particolare attenzione agli affetti - e quindi soprattutto alla famiglia -, al lavoro e al riposo (n. 9). Dal legame tra parrocchie e territorio scaturiscono indicazioni in ordine all'impegno caritativo, sociale e culturale (n. 10). Viene poi presentata la "pastorale integrata": nella diocesi, tra le parrocchie - con riferimento anche alle unità pastorali -, con le altre realtà ecclesiali

"La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali"

(n. 11). Infine, il testo si occupa dei protagonisti della missione nella parrocchia: i sacerdoti, il parroco anzitutto, i diaconi, i religiosi e le religiose, i laici (n. 12).

Il paragrafo finale raccoglie alcuni atteggiamenti di fondo da coltivare per fare della parrocchia una casa che sia immagine della "dimora di Dio tra gli uomini" (n. 13).

(...) Non tutto ovviamente potrà essere fatto ovunque, ma si è ritenuto opportuno di dare a ogni diocesi la possibilità di trovare nella Nota riferimenti per le scelte che caratterizzano il proprio cammino. Alcuni orientamenti possono apparire evidenti, ma è sembrato utile ribadirli per esprimerne la condivisione. Altri, invece, possono apparire innovativi, e in questo caso si è cercato di essere prudenti nella formulazione perché non risultassero prescrittivi. Li sintetizziamo, nella forma di obiettivi, tenendo presente che vanno ripensati e concretizzati, nelle forme e nei tempi, a seconda delle situazioni diocesane.

GLI OBIETTIVI

1. **Non si può più dare per scontato** che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, **sia co-**

nosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.

2. **L'iniziazione cristiana**, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.

3. **La domenica, giorno del Signore**, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.

4. Una **parrocchia missionaria** è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.

5. Le parrocchie devono continuare ad **assicurare la dimensione popolare della Chiesa**, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.

6. Le parrocchie non possono agire da sole: **ci vuole una "pastorale integrata"** in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni

- dalle unità pastorali alle vicarie o zone -, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.

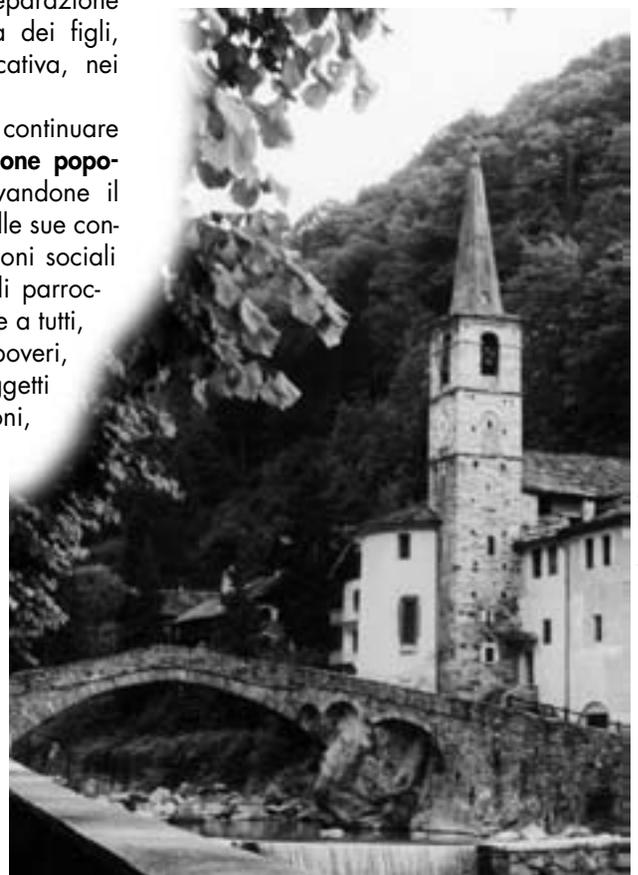
7. **Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti:** una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.

Al termine di un così partecipato cammino, quanto come vescovi abbiamo condiviso ora diventi orientamento per tutte le comunità parrocchiali, un processo di rinnovamento missionario che coinvolga tutti, che veda il convinto convergere di ministri e di fedeli, di tutte le realtà ecclesiali.

L'impegno non è facile, ma è esaltante. Esserne protagonisti è un dono di Dio. (...)

*Roma, 30 maggio 2004
Domenica di Pentecoste
I Vescovi italiani*

Il testo completo è scaricabile dal sito: www.pastoralefamiliare.it/documenti/magistero/notapastoraleparrocchia.zip oppure è acquistabile presso tutte le librerie cattoliche.



La chiesa di Fontainemore (AO)

Oggi sposi (foto Albert)



Alla riscoperta dell'etica cristiana sulla sessualità

SE PUOI, NON TI INNAMORARE!

Questo slogan del post '68 contiene, involontariamente, una forte valenza etica:

se mi innamoro mi lego all'altro/a,

colgo l'unicità della relazione e il valore della fedeltà

DI PAOLO MIRABELLA*

Che cosa ci ricordiamo del '68? Dipende molto dalla nostra età, studi, professione ma certo ricollegiamo quel periodo alle agitazioni studentesche, l'occupazione delle facoltà, i collettivi, gli esami di gruppo e poi gli scontri di piazza, l'autunno caldo e Piazza Fontana. Iniziavano così gli anni di piombo che sarebbero culminati con il

rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Tutto ciò è ormai passato, alle nostre spalle, ma c'è un aspetto del '68 che segna ancora oggi significativamente la società ed è la fine dei tabù legati alla sessualità.

I meriti del '68

Il clima in cui nasce il '68 è un clima ancora di repressione sessuale, sia da parte della Chiesa

che della società.

I giovani che parteciparono a quell'evento, pur senza rendersene conto, ricordarono agli adulti che la sessualità non è solo il luogo della colpa ma una realtà dove l'uomo gioca la sua esistenza, realizzandosi al di là della famiglia di origine, che la sessualità è un elemento che contrassegna la nostra identità e non può essere rimossa.

Con la rivoluzione sessuale quei giovani evidenziarono due valori fondamentali della sessualità: la gratuità e il gioco.

La sessualità è qualcosa di gratuito perché non produce nulla ed è puro dono, in una cultura in cui la produttività è un valore e tutto ha un prezzo.

La sessualità, liberata dal peso della procreazione con la diffusione dell'uso dei contraccettivi, diventa un momento giocoso, ludico, che si contrappone alla seriosità degli adulti.

Ma è un gioco particolare, che richiede di fidarsi dell'altro, perché mi mette a nudo, mi scopre nei confronti dell'altro. E più gioco, più mi lego affettivamente all'altro, l'altro diventa così importante per me al punto da rinunciare agli altri legami, a legarmi a lui solo, in altre parole a essergli fedele.

Gli eccessi del '68

Come tutte le rivoluzioni anche il '68 per combattere un eccesso, cadde nell'eccesso opposto:

PARI OPPORTUNITÀ' E DINTORNI

DI MARIO COSTANTINO

Non manca una buona dose di retorica in certi discorsi sulle "pari opportunità", intonati dagli esperti dei salotti televisivi in occasione di feste della donna o a margine di qualche dibattito parlamentare.

Il fatto è che da almeno trent'anni in materia di costumi sessuali il timone è saldamente nelle mani proprio della cultura laica, o meglio della sua componente agnostica e antireligiosa. Il che, per la verità, non sembra aver prodotto grandi effetti nella sfera delle felicità individuali, di coppia e sociali.

A cominciare dalla dignità della donna.

Le conquiste di "parità" degli ultimi decenni rischiano di essere fittizie, perché procedono spesso di pari passo ad altrettante ritirate. Stessi

studi, stesse possibilità di carriera, intercambiabilità dei ruoli all'interno della famiglia: in cambio però della perdita di quella "specificità femminile" che rende la donna diversa dall'uomo e portatrice di propri valori.

Uomini e donne vanno verso lo stesso modo di pensare, di guardare agli altri e al mondo. In altri termini: più un processo di omologazione che di valorizzazione. Non riconoscimento di piena dignità nella diversità (...maschio e femmina Dio li creò), ma confusione dei generi e annullamento delle rispettive identità.

Dopo la crisi dei padri, siamo forse destinati a perdere anche le madri.

Chi ci insegnerà a vivere?

mariocostantino@katamail.com

ecedendo nel gioco trasformò l'incontro sessuale in avventura, in una sequenza di avventure.

Il risultato è stato che l'unico senso che oggi si attribuisce alla sessualità è quello del piacere, si divinizza l'orgasmo e si valuta il tutto in termini di prestazioni.

La sessualità oggi è malata e la curiamo assumendo delle medicine che favoriscono le prestazioni (chi non ha sentito parlare del Viagra?), si suggeriscono delle tecniche, e si dimentica la relazione.

Questa sessualità è chiamata a riscoprire qual è il suo significato - che non è certo quello di peccato- e il suo senso - che non è solo "rimedio alla concupiscenza".

Alla riscoperta del "bello" e del "buono"

Cosa mi spinge verso l'altro/a? Qualcosa di misterioso che fa nascere in me, quando vedo quella persona un turbamento, un'attrazione, che mette in moto i miei sensi ed è dovuta al fatto che quella persona mi piace, per me è bella, unica. Tutto questo rappresenta la componente estetica - il bello - della sessualità.

Ma se l'altro corrisponde, nasce una relazione, al bello si affianca il buono, all'attrazione si affianca la responsabilità nei confronti dell'altro, alla componente estetica si affianca la componente etica. Abbiamo, per educazione, la convinzione che ciò che è bello, dà piacere sia legato al concetto di peccato, a volte ci sentiamo in colpa perché nel servizio verso il prossimo proviamo soddisfazione, ci sentiamo realizzati.

Ma fare il bene, fare ciò che è buono, l'etica in altre parole, non deve essere la

LA PROCREAZIONE RESPONSABILE

Un elemento importante dell'etica cristiana sulla sessualità è la fecondità.

Questa fecondità non si manifesta solo nelle relazioni sociali, ma soprattutto all'interno della coppia, perché questa relazione che mi dà vita mi chiama a generare vita nell'altro, in un'ottica di reciprocità.

Oggi sono proprio le attese eccessive su quello che l'altro mi può dare, e che sovente non riesce a darmi, che creano molte delusioni e sono all'origine di separazioni e divorzi.

Infine la fecondità chiama la coppia a generare la vita, alla procreazione responsabile.

Per la Chiesa la strada da seguire è rappresentata dai metodi naturali.

Questi metodi aiutano la coppia a misurarsi ogni giorno con il proprio potenziale procreativo, astenendosi dal rapporto sessuale se non si sente di assumersi l'onere di un nuovo figlio.

Un figlio si ha quando la coppia sente il bisogno di averne, perché sta bene, è appagata.

Il figlio non può essere mai considerato un peso, un ingombro. Quest'ultima visione è tipica della mentalità contraccettiva e, in questo senso, la Chiesa prende le distanze anche dai metodi naturali, quando sono usati a questo fine.

Bisogna ammettere che i metodi naturali hanno alcuni punti deboli:

- richiedendo l'astinenza, limitano la spontaneità della relazione;
- se l'astinenza risulta prolungata può compromettere la stabilità della coppia (GS n.51);
- per la loro criticità, richiedono un insegnante - il "fai da te" è sconsigliabile.

La coppia è comunque chiamata a salvaguardare i due valori inscritti nell'atto coniugale: quello unitivo e quello procreativo; ogni volta la coppia deve chiedersi qual è il bene maggiore da perseguire.

Il Magistero ha risolto il problema sul piano procreativo, non su quello unitivo. P.M.

risposta ed un dovere ma ad un dinamismo estetico, perché la verità è qualcosa di bello, non solo esteriormente.

Andare a messa la domenica deve darmi qualcosa, deve valere la pena, altrimenti è solo superstizione, paura del castigo, un dovere fine a se stesso.

In questa prospettiva la vita di coppia ha un valore etico molto grande: io sono

fedele, rinuncio ad altri rapporti perché l'altro per me vale moltissimo.

Un'unione dura solo se riesce a superare la fase estetica, l'innamoramento, e si coniuga con il momento etico, che mi apre alla relazione, alla conoscenza e alla cura dell'altro, mi permette di fare esperienze che rendono la relazione unica, esclusiva.

Fedeltà e tradimento

Lo slogan del post '68: "Se puoi, non ti innamorare!" è, da un lato, un invito a cercare il piacere per il piacere, l'avventura ma, dall'altro, rivela involontariamente una realtà etica inscritta nei fatti: se mi innamoro mi lego, mi faccio carico dell'altro.

L'atto coniugale andrebbe quindi fatto non con chiunque ma solo con la persona con cui mi sto impegnando, proprio attraverso quell'atto. Dietro l'atto coniugale c'è una promessa, un impegno "per sempre".

Ma una o entrambe le parti possono vivere quell'atto con leggerezza, tradendo l'impegno contenuto nell'atto: è l'incontro occasionale, l'avventura di una sera, arrivederci e grazie.

Tradire l'impegno fa parte della libertà dell'uomo quando si confronta con una



Nonna e nipotina (foto Brunatti)



Coppia con bambino (foto Albert)

scelta etica, con qualcosa che sente dentro - la coscienza! - che può suggerire, ma non può obbligare, altrimenti l'uomo non sarebbe libero.

Come ci sembrano cinici questi ragazzi che vivono con leggerezza la loro sessualità! Ma non è facile come sembra: ci vuole la musica, tanta, assordante, l'alcool, magari una pasticca di ecstasy, per far cadere i freni inibitori, per poter superare d'un balzo tutti i condizionamenti, le paure ed esaurire in una notte l'esperienza di una relazione.

Poi si contano e si piangono i morti del sabato sera, si chiede la chiusura anticipata dei locali, ma in realtà si tratta di ammettere che questo è solo un'espressione del modello culturale dominante, basato sul consumismo, anche quello dei sentimenti.

L'etica cristiana

Per i cristiani il punto di partenza è l'imperativo di Genesi: "e i due saranno una carne sola" (2,24), in latino "una caro". La sessualità è un dono ma anche un compito affidato alla coppia.

Perché la coppia diventi "una caro" è necessario che i due si consegnino reciprocamente: "L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mc 10,8).

E poiché questo consegnarsi avviene nella carne, e noi disponiamo di un solo corpo, una prima caratteristica è l'unicità: "La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo

il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie" (1Cor 7,4), da cui discende la fedeltà.

Ma come il corpo è uno solo così anche il tempo della nostra vita è uno solo e quindi possiamo avere una sola relazione: è

la base dell'indissolubilità.

In questo modo la consegna di sé è una consegna totale.

Ma l'"una caro" ci apre anche alla prospettiva escatologica: il matrimonio non sarà mai perfetto fino a quando Dio non lo porterà a compimento.

"Quello che Dio ha unito l'uomo non lo separi" (Mt 19,6) ci ricorda che solo Dio è in grado di congiungere, di rendere davvero i due una carne sola. La coppia deve impegnarsi per far crescere la propria relazione, ma nella consapevolezza che il compimento sarà solo in Dio.

Questa visione evita, da una parte, l'illusione che nel matrimonio sia possibile la perfezione e, dall'altra, attenua il peso delle delusioni che nascono dalle crisi matrimoniali.

Trova così senso la verginità per il regno, come ricerca di una comunione diversa, Altra. La verginità è rinuncia alla comunione di coppia per indicare l'imperfezione di qualsiasi comunione umana e rimandare alla comunione finale. Si è "eunuchi per il regno dei cieli" proprio per testimoniare il regno che viene.

* sacerdote, docente di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica di Torino (testo non rivisto dall'autore)

ESSERE UNA SOLA CARNE

DI PAOLO ALBERT

Il cristiano è attento, cerca conferma del suo essere credente nel vivo della sua esistenza e ne gioisce.

Ciò vuol dire scoprire che gli atti più belli della nostra vita sono resi più gioiosi ed appaganti se ci impegniamo a viverli fino in fondo e senza riserve come Gesù ha vissuto e ci insegna.

Cristo si dona a noi con il suo pane/corpo per essere "una caro", una sola carne, una sola famiglia, un'unione perfetta senza riserve in cui nulla più impedisce una intimità totale.

Il nostro rapporto di coppia viene come vivificato dall'aver nel cuore quel Modello che ci dice come accostarci al nostro amato/a.

Ci dice dove orientare il nostro cuore, il nostro essere, per vivere in pienezza i momenti più intimi e più belli.

Non dobbiamo rinunciare a nulla per vivere in pienezza il nostro amore, ma accogliere in noi, resi "una caro", la ricchezza di senso che Gesù ci propone, che è l'amore totale di chi è disposto a dare la vita per l'altro, l'amore

che è certezza per sempre, annuncio dell'amore eterno definitivo che misteriosamente porterà noi due sposi alla Sua presenza.

Allo stesso tempo siamo acutamente coscienti dei nostri limiti, quasi spaventati. Come realizzare una tale perfezione nel concreto, nell'intimo del nostro volerci bene?

La risposta forse può nascere dal nostro cuore di uomini, in cui c'è un bisogno profondo di amare e di essere amati, quasi una scintilla viva posta in ogni uomo e donna dal Creatore.

Accettiamo di guardarci dentro ed accostiamoci l'uno all'altra rendendo viva l'attenzione, il desiderio di realizzare un'unione perfetta. Tante volte non è facile distinguere cosa ci spinge all'intimità con l'altro/a, ma certo è possibile far risuonare dentro il desiderio di donarsi, dare tutto il nostro amore e cercare la tenerezza che lo esprime e manifesta.

famiglia.albert@katamail.com

Dopo anni di calo demografico

RITORNA LA VOGLIA DI MATERNITA'

Intervista al dott. Carlo Bellieni, del reparto Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Universitario "Le Scotte" di Siena

Riprendiamo, dal notiziario elettronico dell'UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali E Matrimoniali) quest'intervista, che ci sembra in sintonia con gli argomenti appena trattati.

Cosa vuol dire essere mamma nell'epoca moderna?

Siamo nell'epoca del "tutto sotto controllo", dove se una cosa non è prevista, programmata, centellinata, il nostro equilibrio ne viene turbato. Ma c'è ancora qualcosa che sfugge a questo dominio dello schema a tutti i costi. Per nove mesi, all'oscuro riparo dell'utero materno che si allarga ogni giorno di più, si sviluppa un nuovo membro di quel livello della natura che è in grado di cercare la felicità: un essere umano.

E come si sviluppa dipende in gran parte dagli stimoli che gli arrivano attraverso la sua mamma. Ormai sappiamo che l'utero non agisce da cassaforte, ma da filtro: fa passare certi stimoli, e ne blocca altri. Questi stimoli non arrivano inutilmente all'embrione: lo modellano. Lo modellano sia dal punto di vista fisico che da quello culturale: dentro l'utero il feto già si abitua alla voce della sua mamma, e la sa riconoscere una volta nato.

Sa riconoscere il profumo della mamma, dopo la nascita, e il sapore delle cose che la mamma mangiava. Tuttavia, noi non lo vediamo. Non lo conosciamo se non attraverso delle immagini dovute a ultrasuoni, o grazie ai suoi movimenti, ai cambiamenti che induce nella mamma. Non lo vediamo. E questo avvenimento cresce e cambia giorno dopo giorno. E la mamma con lui.

E' vero che la gravidanza e la maternità sono viste con timore da molte donne?

Quante mamme oggi sono spaventate da questo! E' la terribile sorte della nostra era: invece di gioire perché nella vita si sta manifestando una cosa nuova, fresca, libera, ci si rinchioda nel pensiero del "come sarà?", "sarà normale?", "soffrirò?". E' un pensiero limitante che oltretutto porta a una ipermedicalizzazione della gravidanza che, da stato "interessante" diventa stato "stressante". Quante ecografie, quante amniocentesi,

senza che nemmeno si capisca o si voglia capire a cosa servono!

Nessuno aiuta oggi ad essere mamma. Anzi, molti "insegnano" - le mamme future sono imbottite di corsi, giornali e libri su come devono essere -, ma nessuno "educa". Perché educare ad essere mamma vuol dire educare a guardare. Un tempo una donna sapeva esser mamma senza studiare. Oggi occorrono dei corsi. Già: un tempo la ragazza vedeva nascere fratelli, sorelle e cugini, li vedeva crescere. Oggi, nella società del figlio unico questo è impossibile. Si procrastina l'età del primo figlio. Paradossalmente c'è una carenza di mamme, ma l'educazione esalta modelli anti-mammisti: i single, le coppie gay... e anche le bambine non sono più educate a giocare coi bambolotti-bambino, impersonandosi nelle loro mamme, ma con le Barbie, cioè impersonandosi in una bambola.

Eppure sembra che ci sia un ritorno di desiderio per la maternità...

Sì, infatti; sta rinascendo la nostalgia per qualcosa che si è perso. Quante donne si stanno rendendo conto che non possono passare metà della vita cercando di non aver figli e l'altra

metà disperandosi perché i figli non arrivano!

Le donne si stanno rimpossessando del termine mamma. E' sintomatico che una famosa giornalista francese abbia in questi giorni ristampato il suo libro "Un figlio, ma non a tutti i costi", in cui racconta il suo passaggio dalla fecondazione artificiale all'adozione. E' sintomatico che famose femministe in Inghilterra si ribellino contro la banalizzazione dell'interruzione di gravidanza (...)

Essere mamma nel 2004 è ancora una cosa controcorrente: ma è un atto di intelligenza e di libertà

Ci sono tanti modi di essere mamma: c'è chi lo è senza aver figli biologici: quante donne sono grandi mamme avendo adottato un bambino o perché hanno una filiazione spirituale di tanti figli! Quante mamme biologiche non riescono, di contro, a volere, capire, amare la fortuna che è toccata loro?

Essere mamma nel 2004 è ancora una cosa controcorrente: ma è un atto di intelligenza, perché rispetta la profonda struttura biologica di una donna, ed è un atto di libertà perché rispetta il desiderio di comunicare la felicità che è impresso al fondo di tutti noi.

Ripreso dalla newsletter n.13 dell'UCIPEM, 10 maggio 2004 (intervista a cura di ZENIT.org)



Il primo sorriso di Emma (foto Marino)

Campo invernale: la Santa Messa



Al centro dei sacramenti

L'EUCARISTIA: "CULMINE E FONTE" DELLA VITA CRISTIANA

L'eucaristia è una liturgia che contiene ed annuncia il senso complessivo del mistero e della storia di Gesù

DI GIACINTO PADOIN*

L'eucaristia è una celebrazione che proclama l'intervento singolare del Signore nella comunità dei cristiani. Si pone al centro dei misteri della fede ed è detta dal Concilio Vaticano II "culmi-

ne e fonte" della vita cristiana. Per tentare di metterla in risalto in modo semplice nei suoi significati più radicali, occorre ricondurla alla vita di Gesù, quando egli ha fatto la prima eucaristia e rileggere i termini con i quali

è stata ripetuta e compresa nei secoli.

La "cena del Signore" evento originario

L'eucaristia è una liturgia che contiene ed annuncia il senso complessivo del mistero e della storia di Gesù. Il suo inizio è avvenuto nella notte il cui il Signore venne tradito: "prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.. Quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota di tradirlo... sapendo che da Dio era venuto e a Dio ritornava, prese un asciugatoio..." (Gv 13,1-5). Il gesto più grande dell'amore fu quello di lavare i piedi agli apostoli e poi quello di consegnare loro il suo dono testamentario "ho tanto desiderato mangiare questa pasqua con voi prima della mia passione" (Lc 22,15).

Nel suo testamento Gesù ha lasciato in eredità non dei beni materiali o soltanto delle promesse, **ha dato come dono la sorgente stessa della salvezza**, la sua persona e la sua vita. La sua persona veniva consegnata

COME VIVONO I GIOVANI L'EUCARISTIA?

Io vivo l'Eucaristia, sacramento che simboleggia il sacrificio di Cristo e la sua comunione con i fedeli, come estremo atto d'Amore: Gesù nell'Ultima Cena ha voluto donarsi a noi sotto le sembianze del pane e del vino. Ha voluto in questo modo assicurarci la sua presenza tangibile nei secoli. Cristo è presente nel pane e nel vino da quando il celebrante li consacra.

La presenza di Cristo mi stupisce ogni volta, mi commuove. Da quel momento mi sento più serena, più in pace con me stessa e con gli altri.

E' senza dubbio una presenza benefica, io mi sento più forte: le difficoltà della vita mi spaventano meno. Trascorro la mia settimana di studio e impegno, di divertimento e di svaghi, di vita, con più vigoria e serenità.

Peccato, però: vedo sempre meno giovani accostarsi all'Eucaristia e partecipare alla Santa Messa.

Dove sono finiti i giovani? Se ne vedono così pochi sui banchi!

Non so se sia un fenomeno isolato alla mia

piccola Chiesa di periferia, o se invece sia piuttosto diffuso, ma mi pare ci siano sempre più giovani fuori dalla Chiesa, sul muretto, ad aspettare parenti ed amici che escono, per le vie delle città davanti a vetrine e negozi, nei bar, o nei letti a dormire...

Prendere l'Eucaristia è l'atto più importante della settimana cristiana, quello che dovrebbe essere messo in cima alla lista dei vari appuntamenti, cerchiato in rosso nell'agenda di tutti!

E' il momento della conferma della professione di fede, è il momento più intimo, più "mio".

E' un gesto che fortifica chi lo fa, che unisce: e i giovani, noi giovani, dovremmo viverlo in questo modo e non con leggerezza, come atto di routine all'interno della celebrazione domenicale. Il male dei nostri tempi, il nostro male, è la superficialità.

Siamo più riflessivi, più consapevoli di custodire, dopo aver preso l'Eucaristia, il Corpo di Cristo Nostro Signore!

Cinzia Paradiso

come incontro, come comunione di amore nel simbolo di un pane mangiato e di un sorso di vino bevuto.

Leggiamo nei vangeli sinottici: "prese il pane, lo spezzò, pronunciò la benedizione e lo diede ai suoi dicendo: questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc 22,19)... e poi preso il calice del vino disse "bevetene tutti, questo è il mio sangue dell'alleanza versato per molti" (Mt 26,26-28). Gesù voleva far partecipi i suoi amici della sua vita di crocifisso e risorto, del suo perdo-



no, della sua alleanza. Ripetere il suo gesto significherà, a partire da quell'ultima cena, attuare un travaso vitale con il suo mistero personale (il suo corpo) e con la sua vita (il mio sangue) e realizzare una comunione intima con lui fino al giorno del suo ritorno.

Gesù trasmetteva così ai suoi la sua storia, la sua dedizione fino alla morte, la sua esistenza gloriosa trasfigurata nello Spirito. Fare comunione con lui significherà chiaramente attingere alla sua potenza, al suo amore che dà vita, che perdona e raccoglie in unità.

L'eucaristia sarà rifatta dai discepoli riuniti come incontro intimo con il Signore crocifisso e risorto, come sintonizzazione piena con lui, per divenire "dono", "corpo" di un'umanità nuova, che va oltre il peccato e anticipa in sé stessa il germe della risurrezione.

Tanti nomi e tanti significati

L'eucaristia celebrata dai discepoli, tutti i giorni e in modo solenne la domenica, il giorno del suo presentarsi risorto, sarà per loro un punto d'incontro singolare. Ciascun credente e tutto il popolo dei salvati sperimenterà, a partire da tale incontro, l'alleanza nuova e il ritrovarsi dell'umanità riunita nella comunione col Redentore.

Per la densità e ampiezza dei significati, l'eucaristia è stata descritta fin dall'inizio con molti termini, che sottolineano le sue molteplici valenze. I nomi più noti sono: *comunione, eucaristia, sacrificio, viatico,*

corpo e sangue del Signore, sacramento della sua presenza...

- "**Comunione**" è il nome con cui viene chiamata l'eucaristia a partire dalla prima esperienza di una celebrazione del mistero del "corpo del Signore". Nella comunione si conclude ogni incontro eucaristico con l'attuazione di un'unione profonda di amicizia, di sponsalità e di vita con Gesù. Così egli aveva preannunciato il dono eucaristico: "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui" (Gv 6,56). Ogni eucaristia, tramite l'unione assimilante al mistero del Cristo, opera una somiglianza con lui, travasa il suo stesso modo di sentire e di amare.

- La parola "**eucaristia**" nasce dal fatto che la liturgia in cui si fa la memoria del Signore, è una celebrazione festosa, un grande canto di lode e di ringraziamento. È la proclamazione di tutto l'amore di lui che ha dato la vita per il mondo, è l'annuncio ai quattro venti del "Dio con noi" che costruisce la storia della salvezza nel cuore dell'umanità divisa.

- Il termine "**santissimo sacramento**" è invalso perché Gesù si dà in maniera immediata e viva tramite il segno – il sacramento – del pane e del vino. Il pane e il vino fanno percepire il consegnarsi del Signore come cibo che

nutre la vita spirituale, il suo essere punto di incontro nella mensa dei fratelli.

- La parola "**sacrificio**" puntualizza nel mistero eucaristico il farsi presente del Cristo crocifisso e risorto. Ogni volta che è spezzato e mangiato il pane e bevuto il calice "viene proclamata la morte del Signore e la sua risurrezione in attesa della sua venuta" (1Cor 11,26). Gesù nel sacrificio della croce si è donato totalmente a Dio e all'umanità e rimane per sempre in atteggiamento di "dono". A lui si unisce il popolo dei redenti che si indirizza a Dio Padre e da lui attinge lo stile di una vita che vuol essere "dono" nell'amore, "sacrificio gradito a Dio".

- Si parla poi di "**cibo spirituale o viatico**" in quanto l'eucaristia ha un significato conviviale. In essa Cristo si offre come cibo che nutre, come "pane del cielo" (Gv 6) che trasmette la sua vita, perché assimiliamo la sua capacità di amare e di donare nel cammino dell'esistenza fino all'incontro finale. Tutto questo è evidenziato con la parola "**comunione**".

- Le espressioni "**corpo e sangue del Signore**" sono state usate da Gesù stesso nella sua cena per dire la totalità del suo donarsi. Il "corpo", nel linguaggio semitico, indica la "persona" nella sua pienezza e concretezza; il "sangue" significa la "vita" (il sangue e l'anima sono la sede della vita). Il Signore glorioso mette in atto un rapporto immediato tra la realtà del suo mistero e la persona di colui che



Lourdes (F): la tenda dell'adorazione (foto Chiauzzi)

L'eucaristia sarà vissuta dai discepoli riuniti come incontro intimo con il Signore crocifisso e risorto per divenire "dono", "corpo" di un'umanità nuova, che va oltre il peccato e anticipa in sé stessa il germe della risurrezione

lo riceve. Il "pane è il "segno", il "sacramento" che fa toccare con mano il consegnarsi del Signore. Il "pane e il vino" eucaristico sono detti "**santissimo sacramento**" e sono adorati perché in essi si dona il Signore.

Culmine e fonte della vita cristiana e della chiesa

L'eucaristia, celebrata ripetutamente, non è solo un rito memoriale della comunità, ma è *un venire a noi del Signore* nella storia. In nessun altro momento della vita cristiana si realizza un incontro così diretto, personale e coinvolgente con il Risorto come nell'eucaristia. In tale incontro la vita dei singoli si unisce sempre di nuovo alla vicenda personale del "Figlio" che conduce al Padre. Così è posto in atto il ritorno a Dio, pilotato da colui che è il creatore e il redentore e si attinge alla sorgente della vita, che è la vita del Figlio che

L'eucaristia è l'annuncio ai quattro venti del "Dio con noi" che costruisce la storia della salvezza nel cuore dell'umanità divisa

viene dal Padre: "come il Padre che è il vivente mi ha mandato e io vivo per il Padre così chi mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57).

L'eucaristia, "culmine e fonte" è *centro della chiesa*. Attorno alla "cena del Signore" si riunisce la chiesa locale nella sua pienezza, fatta di molteplicità di doni e unità di legami nella fede, nella fraternità e nell'amore. Dalla comunione col Signore la chiesa prende nuova energia vitale per essere "corpo unito" nella verità ed essere portatrice di dialogo e di concordia nel mondo chiamato a diventare "famiglia dei figli di Dio".

g.padoin@katamail.com

* sacerdote, docente di Teologia Sacramentaria presso i seminari di Treviso e Vitt. Veneto.

Per approfondire l'argomento: G. Padoin, "Il pane che io darò. Mistero di fede e sorgente di vita", Borla 2^a ed. 1998.



La Prima Comunione (foto Paradiso)

CELEBRARE PER VIVERE

L'Eucaristia dovrebbe avere sempre questi due momenti: uno in chiesa per la celebrazione, uno a casa per viverla, perché l'eucaristia è celebrazione della vita

DI VALERIA ZAGO

La Chiesa non è un movimento di singoli individui che fanno riferimento a Cristo.

La Chiesa è con-vocazione, ossia "l'essere chiamati insieme". È comunità radunata attorno alla "Parola" e al "Pane".

Vivere l'eucaristia

La Chiesa con grande saggezza invita a celebrare la storia della salvezza giorno dopo giorno, anno dopo anno per cogliere il mistero di Cristo nella nostra vita. La vita trasferisce la sua concretezza alla celebrazione eucaristica e l'Eucaristia illumina i vari aspetti del vissuto quotidiano. Diversamente essa è incompleta da parte di Dio e rimane incompleta anche da parte nostra. Possiamo dire che è il punto di arrivo nella vita di tutti i giorni, ma anche il punto di partenza per una vita nuova.

Il fatto è che ben poco della nostra vita entra nell'Eucaristia e ben poco dell'Eucaristia entra nella nostra vita.

Così la domenica, per molti, da giorno del Signore, dell'assemblea e della comunione per eccellenza è diventata il giorno della massima estraneità.

Eucaristia ed esperienza familiare

L'accoglienza, il perdono, il dialogo, il "perdere tempo" per gli altri sono esperienze, in particolar modo familiari, che devono diventare parte dell'Eucaristia. Il compito della famiglia è proprio quello di crearne la relazione con l'Eucaristia, così da realizzare comunione e dare concretezza all'amore, anche a quello di Dio.

Diceva don Remo Vanzetta che l'Eucari-

stia è nata in una sala da pranzo (Cenacolo) durante un banchetto molto familiare (Cena pasquale).

La festa di Pasqua inoltre si celebrava in due momenti: al tempio assieme a tutti gli altri per sacrificare l'agnello, in casa per mangiarlo insieme con i propri familiari.

L'Eucaristia dovrebbe avere sempre questi due momenti: uno in chiesa per la celebrazione, uno a casa per viverla perché l'Eucaristia è celebrazione della vita.

Gesù disse: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19), "Come ho fatto io, fate anche voi!" (Gv 13,15). Non si riferiva solo alla cena ma anche alla lavanda dei piedi ed anche al dono della vita.

Se si scoprisse la dimensione eucaristica della vita quotidiana, di relazione, di sacrificio, di dono la messa cesserebbe di essere un obbligo ma diventerebbe un bisogno. Diventerebbe "centro e culmine della vita cristiana e familiare" proprio come afferma il Concilio Vaticano II.

Non sempre è possibile accostarci all'Eucaristia "in pace" con tutti ma è importante che ci sia il desiderio dell'unità che scaturisce dallo stare insieme, dall'accogliere il limite e dall'impegno.

Portiamo a messa tutto quello che riguarda noi e i nostri cari, e non solo, perché al Signore interessano tutte le persone e tutto di loro: lavoro, sofferenze, amicizie, preoccupazioni, tensioni, soddisfazioni, fallimenti.

Solo nel Signore la nostra vita potrà trovare il vero senso.

segninuovi@interfree.it

LA DIMENSIONE NUZIALE DELL'EUCARISTIA

La nuzialità caratterizza l'essere e l'agire personale di Dio e abbraccia tutta la sua opera creatrice e redentrice

La relazione sponsale di Cristo con la Chiesa ha il suo fondamento nell'Eucaristia. L'arco temporale della Cena non si restringe all'Ora di quella notte, ma include in sé tutte le ore della storia dell'umanità e del cosmo.

Da qui si può comprendere perché l'Eucaristia è sempre stata considerata il "Sacramento dei Sacramenti", lievito di tutta la storia della Salvezza, messo nella "pasta" dell'umanità, Sacramento "pienezza", sminuzzato da Cristo nello Spirito, perché sia presente in ogni epoca e venga dato ad ogni uomo.

La famiglia, mentre celebra e dispensa il Mistero Eucaristico, nello stesso tempo diviene più famiglia e si allarga alla dimensione della "famiglia di Dio"

La dimensione nuziale

Possiamo leggere l'intero "mistero" della Cena come Mistero nuziale, che apre alla dimensione materna. La nuzialità caratterizza l'essere e l'agire personale di Dio e abbraccia tutta la sua opera creatrice e redentrice.

Cristo siede a tavola come sposo e si dona ai suoi Apostoli, come alla sua Comunità Sposa, per diventare con lei "una caro" (una sola carne); la Comunità è resa Sposa e Madre.

La Cena ha già, nel suo svolgersi il suo momento materno che feconda e genera. Infatti Cristo chiede alla Comunità/Sposa di "fare questo" in Sua Memoria, nella forza dello Spirito Santo, per "comunicare" ad ogni uomo e tempo il suo gesto/dono nuziale.

Nell'Eucarestia Cristo dà la propria carne alla Sposa/Comunità, per divenire "una caro" con lei e renderla feconda in modo che la Comunità divenga Madre, famiglia di Dio.

I sacramenti

Tutti i sacramenti prendono vita dall'Eucaristia Nuziale, tanto da poter essere letti come momenti di questo unico mistero nuziale.

Cristo Sposo lava la Sposa (Battesimo) e la fidejussione a sé (Confermazione), per renderla degna di sedere a mensa con sé

(Eucaristia), assicurandole sempre il proprio perdono (Penitenza), e la propria presenza nell'ora della prova (Unzione degli infermi).

Nello stesso tempo egli chiede ad alcuni di essere la sua presenza di Sposo (Ordine) e ad altri di esprimere la sua relazione sponsale con la Chiesa (Nozze).

Eucaristia-matrimonio-famiglia

La nuzialità non si limita al rito, ma riguarda e implica l'intera vita degli sposi. Il rito è il momento fondante, ma la nuzialità si compie nella vita degli sposi. La loro esistenza è la vera celebrazione del sacramento ed è svolgimento della benedizione/liturgia sacramentale.

Nello stesso tempo una coppia autenticamente nuziale fiorisce in famiglia, di cui il figlio è espressione privilegiata, anche se non esclusiva. La vita nuziale si distende lungo tutto l'arco dei giorni dell'esistenza, perché essa come l'Eucaristia è profezia della vita, della condizione di un'umanità entrata in Dio.

La nuzialità, come l'Eucaristia, è fermento della vita eterna, destinata a tutti ed accoglie la "cattolicità" (universalità) delle persone, delle relazioni, della storia. Le nozze diventano simbolo vivente di ciò che Dio vuole prospettare ad ogni persona. La "cattolicità" fa quindi parte del vissuto reale della nuzialità umana.

Manifestazione della nuzialità

Se la nuzialità caratterizza l'agire e l'essere personale di Dio, anche la nuzialità umana diventa "cuore inclusivo" dell'esistenza dell'Uomo, della coppia.

Il sacramento dell'Eucaristia è cuore e modello della nuzialità e quindi la nuzialità umana non può non essere eucaristica. Gli sposi si riconoscono e si esprimono nel mistero eucaristico, trovano in questo il loro fondamento, ma anche il contenuto del loro destino finale.

Come Cristo ha spezzato l'Eucaristia in doni sacramentali, anche la coppia spezzerà la propria realtà nuziale nei singoli sacramenti, per sé, per i figli, per la comunità. Spetta alla coppia vivificare e partecipare in modo nuziale i sacramenti a cominciare dal proprio, da celebrare nel cammino dell'esistenza.

La coppia sposandosi nel Signore diviene del Signore; "una caro" in sé ed "una caro" col Signore.

Come Cristo fa sì che l' "una caro" si apra e si sviluppi in famiglia, anche la coppia diventa famiglia in sé, nella chiesa e quindi famiglia di Dio.

E' chiamata ad avere una vita "per sé" e "per gli altri", come la Trinità. E queste due dimensioni non sono in opposizione, ma si integrano tra loro. Questo passaggio non è una concessione, ma è costitutivo.

Da: G. Mazzanti, "Gli sposi: attualizzazione sacramentale-simbolica del rapporto sponsale Cristo-Chiesa", in R. Bonetti (ed.), "Progettare la pastorale con la famiglia in Parrocchia", Cantagalli 2001.

(A cura di Mariarosaria Chiauuzzi e Paolo Albert)



RECENSIONI

IL BAMBINO È COMPETENTE

Valori e conoscenze in famiglia

Dalla copertina del libro: Il bambino è competente



Il libro di Jesper Juul, danese e terapeuta familiare, ad una prima lettura può essere colto come un severo atto d'accusa nei confronti dei genitori.

Il testo, di facile lettura e ricco di esempi pratici tratti dalla vita quotidiana, ci interpellava come adulti e ci può far sentire estremamente inadeguati in quell'impresa che è l'educazione dei figli.

Ma, ad una rilettura più attenta, il libro vuole essere ben di più: l'autore vuole proporre un modello "alto" di educazione, che lasci decisamente alle spalle l'autoritarismo ma non si faccia intrappolare da false idee di uguaglianza e democrazia.

Più o meno tutti abbiamo fatto l'esperienza di educazione autoritaria e, come genitori, desideriamo offrire ai nostri figli un altro tipo di educazione. Ma ci mancano i modelli di riferimento e l'unico che è a nostra disposizione è quello democratico, ricavato dalla politica.

Ma se prendiamo da questo modello solo la lotta per il potere, le nostre famiglie rischiano di trasformarsi in campi di battaglia dove conta chi comanda (possono essere i genitori ma più sovente sono i figli) e chi perde realmente è l'unità della famiglia.

Il fatto è che, nel modello democratico che viviamo, conta l'uguaglianza (una persona, un voto) ma quello che ha bisogno la famiglia è riscoprire l'uguale dignità di tutti i suoi membri (sia bambini che adulti).

Serve vivere un'esperienza di democrazia "compiuta" dove decide la maggioranza (i genitori) tenendo conto dei biso-

gni della minoranza (i figli).

Fino all'adolescenza, infatti, i genitori hanno, nei confronti dei figli, un reale potere in campo economico, fisico e sociale, perché il figlio sanno quello che vogliono, ma non quello di cui hanno bisogno. Ma questo potere va esercitato attraverso la mediazione, che non vuol dire dare ragione ai figli, ma dare ai figli

ragione delle nostre decisioni. E questo rispettando la loro integrità, il loro linguaggio personale, i loro sentimenti, la loro responsabilità personale e sociale (ma anche la nostra!).

Un figlio inizia presto a manifestare i

suoi sentimenti: sì/no, lo voglio/non lo voglio, mi piace/non mi piace, sono le prime espressioni che il bambino impara e che non vanno sempre assecondate ma rispettate, rispondendo in modo personale.

Se quindi non è proprio il caso di ritornare al modello autoritario, allo stesso modo va evitato di rinunciare al ruolo di genitori e permettere ai figli tutto.

Se infatti l'autoritarismo sfrutta la collaboratività innata dei figli, ma a scapito della loro autostima, altrettanto lo fa un'educazione rinunciataria: crea solo dei bambini "tiranni", con un io "gonfiato", incapaci di reagire positivamente alle difficoltà del mondo esterno.

Siamo chiamati ad essere genitori "a tempo pieno", consapevoli delle responsabilità che abbiamo, attenti alle esigenze dei nostri figli, disposti a correggere i nostri errori, ma senza rinunciare a manifestare i nostri bisogni e rendere i nostri figli consapevoli di questo.

Il rispetto della dignità dell'altro vale sia per i genitori che per i figli.

F. R.

J. Juul, "Il bambino è competente", Universale Economica Feltrinelli, Milano 2003, € 7

LA SCUOLA DEI GENITORI

Padri e madri insieme

La società si comporta, nei confronti dei genitori, in modo paradossale: da una parte scarica sulla famiglia la responsabilità degli insuccessi educativi (riconoscendone così indirettamente il ruolo), e dall'altra ne svaluta il senso (pensiamo all'immagine della famiglia offerta dalla diverse fictions e dai talk show) e il ruolo (siamo di fronte ad una sostanziale assenza di politiche familiari).

Si dice da più parti che la famiglia è la prima comunità umana ma, nei fatti, i genitori si sentono soli e in concorrenza con una pluralità di centrali educative.

Di qui l'idea di una scuola per genitori, in cui gli stessi possano riconoscere le loro competenze, ritrovare fiducia in sé stessi e negli altri.

Il libro, partendo da questa esperienza, raccoglie in ventisei schede le varie tematiche della realtà educativa, dal diventare genitori fino ai problemi dell'adolescenza.

La caratteristica delle schede è quella di

separare la riflessione di carattere generale da quella legata all'esperienza di fede, rendendo il materiale adatto per un cammino formativo che coinvolga tutti i genitori, indipendentemente dalla loro appartenenza o meno alla Chiesa.

Il libro, in qualche modo complementare a quello di Juul, presentato in questa stessa pagina, è più semplice, meno provocatorio e colloca la famiglia nell'ambito della realtà italiana. Comunque le schede: "le nostre storie..." pongono sovente interrogativi stringenti per i genitori.

Un ulteriore valore sottolineato dal libro è quello comunitario. Le scuole per genitori vogliono ridare alla famiglia il senso della comunità, spingere all'assunzione di responsabilità anche al di fuori dell'ambito familiare.

Consiglio il libro a tutti coloro che vogliono cominciare un cammino di gruppo ma incontrano difficoltà a formarlo: incontrarsi come genitori, parlare dei figli è probabilmente più facile che non trovarsi come gruppo famiglia.

F. R.

D. Cravero, "Padri e madri insieme", EDB, Bologna 2002, € 15



La home page del nuovo sito

www.gruppifamiglia.it

IL NUOVO SITO DEI GRUPPI FAMIGLIA

DI FRANCO ROSADA

A partire da fine settembre sarà operativo in rete il nuovo sito dei Gruppi Famiglia. Abbandoneremo il vecchio indirizzo per uno molto più mnemonico: www.gruppifamiglia.it

Il nuovo sito si presenta completamente rinnovato nella grafica, la navigazione risulta più semplice e immediata come pure la consultazione dei molti documenti presenti.

Questo è stato reso possibile grazie alla disponibilità del V.S.S.P., centro servizi per il Volontariato, Sviluppo e Solidarietà in Piemonte, e alla professionalità del personale della ditta SIGNUM s.r.l..

Per chi non ha mai visitato il sito ricordiamo brevemente le sue diverse sezioni: *chi siamo, la storia, l'impegno, obiettivi, attività, pubblicazioni, contatti.*

Le parti più importanti riguardano le *attività*, sia quelle del Collegamento che quelle dei gruppi locali che ce le comunicano, e le *pubblicazioni*.

Sono disponibili tutti i numeri della rivista a partire dal 2000 e, per gli anni dal 1990 al '99, i principali articoli.

Sono anche disponibili e scaricabili i sussidi fino ad ora pubblicati:

- Vivere nel mondo e non essere del mondo;
- Diversità e accoglienza;
- Per crescere come coppia e come famiglia (gli annunci dei due anni della scuola di formazione);
- Gli schemi riassuntivi degli annunci dei due anni di scuola.

Nella sezione *la storia* troverete inoltre due schede su:

- Il gruppo famiglia (cos'è, come funziona, com'è organizzato, ecc.);
- I metodi di lavoro (lectio, revisione di vita, annuncio).

Leggere la Bibbia

USARE I RIMANDI E LE NOTE - II

Riprendiamo il brano proposto nello scorso numero (Lc 9,18-24) e terminiamo l'analisi dei rimandi e delle note.

Nella terza riga, di fianco al testo in cui Gesù dice "Chi sono io secondo la gente?", troviamo indicato 9,7-8.

Il rimando ci invita ad andare alla pagina precedente del vangelo di Luca dove troviamo già anticipata la risposta a questa domanda: per alcuni Egli è Giovanni il Battista, per altri Elia o un antico profeta risorto. Di fianco a quest'ultimo testo troviamo il rimando a 9,19, cioè al brano da cui siamo partiti.

Questa indicazione viene usata quindi per indicare due passi che hanno gli stessi contenuti.

Proseguendo, alla penultima riga troviamo due indicazioni: 2,26+ (già visto la volta scorsa nella nota del brano) e 23,35.

Andando al v. 35 del cap. 23 troviamo la stessa frase che usa da Pietro per la sua professione di fede «Il Cristo di Dio», questa volta è detta però in modo ironico dai capi del popolo sotto la croce.

La frase è la stessa ma il contesto stavolta è divergente.

Ultima indicazione all'ultima riga: Mc 1,34+. E' posta di fianco al testo in cui

Vi ricordiamo che il sito viene costantemente tenuto aggiornato, soprattutto in quelle parti che riguardano direttamente la realtà dei Gruppi Famiglia.

Ogni nuovo documento, come questo numero della rivista, è disponibile sul sito con quasi un mese di anticipo rispetto alla data di ricevimento postale. Lo stesso vale per tutte le nuove iniziative del Collegamento Nazionale, come i campi estivi e invernali, i week-end, ecc.

Vi ricordiamo che ogni volta che il sito viene aggiornato viene mandata una mail di avviso a tutti coloro che sono iscritti al gruppo di lavoro virtuale "collegamento".

Iscrivere è semplicissimo: basta inviare una mail vuota - senza contenuto - all'indirizzo: collegamento@yahoogroups.com e sarete automaticamente iscritti.

Il gruppo di lavoro può essere usato non solo per ricevere notizie ma anche per farle conoscere agli altri le vostre attività, i vostri bisogni, i vostri risultati.

L'iscrizione è gratuita.

formazionefamiglia@libero.it

Gesù ordina in modo perentorio ai discepoli di non rivelare a nessuno la sua vera identità.

La nota al versetto di Marco approfondisce questo tema, che è quello del segreto messianico, che caratterizza il vangelo di Marco. E' interessante l'intero contenuto della nota, che ci introduce anche nel clima culturale e politico della Palestina al tempo di Gesù.

Per concludere, diamo un'occhiata ai due brani paralleli di Matteo e Marco, che riportano questo stesso episodio narrato da Luca (Mt 16,13-20 e Mc 8,27-30).

Se il testo di Marco non contiene rimandi o note, quello di Matteo ne è invece particolarmente ricco. Il motivo è dovuto al fatto che la professione di fede di Pietro è più completa: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Gesù non è solo definito "unto", ma Figlio di Dio. La nota al v.16,16 ci rimanda a Mt 4,3+, dove troviamo una spiegazione ampia e dettagliata del titolo cristologico di "Figlio di Dio"; spiegazione da leggere con particolare attenzione perché illustra l'evoluzione di questo titolo nella Bibbia e nei Vangeli.

Franco Rosada

Uomini e donne nella Bibbia

SANSONE: un uomo diviso tra Dio e il capriccio personale

Dal Libro dei Giudici, cap. 13-16

DI TONY PICCIN

La lettura della storia di Sansone richiama alla mente il classico ragazzino che si crede scaltro ma si lascia abbindolare dalle donne che ama di un amore adolescenziale, che confida nella sua forza per risolvere le situazioni della sua vita e del suo popolo.

Questo racconto, all'interno del testo biblico, può apparire un messaggio al negativo, sicuramente lontano da altre figure che si lasciarono condurre dal volere e dalla sapienza divina.

Il quadretto che riporta l'ambiente della nascita di Sansone, da genitori pii e timorati di Dio, pone tutte le premesse per aspettative ben diverse: un uomo scelto dal Signore per la liberazione del suo popolo.

UN ADOLESCENTE CAPRICCIOSO

Tuttavia, dopo qualche pagina, ci troviamo solo di fronte ad un adolescente capriccioso e puntiglioso: quella ragazza mi piace e quella voglio, e non me ne importa nulla delle leggi e dei principi del mio popolo.

Oggi siamo purtroppo abituati a discorsi di questo genere!

Alla fine assistiamo certamente ad un'ecatombe di Filistei ma anche all'uccisione della donna che aveva voluto

sposare. Viene così spezzato quel legame affettivo che egli pensava di poter coltivare per realizzare la sua felicità.

L'ADOLESCENZA D'ISRAELE

Forse il Libro dei Giudici è la narrazione dell'adolescenza del popolo di Dio con lati piuttosto oscuri e meno edificanti.

Tempo di grandi slanci e di grandi leggerezze, di squilibri, di positività e forti egoismi. Un periodo attraverso il quale passa anche l'amore e con esso la famiglia, e che deve essere superato e illuminato nelle sue zone d'ombra.

Diventa difficile confrontare le pagine poetiche della Genesi, sulla creazione della prima coppia, circa l'esaltazione della donna a frasi come: "Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste sciolto il mio indovinello". Sono termini denigratori, si pone la sposa a livello degli animali che il contadino usa per arare.

LA FORZA E LA SEDUZIONE

Eppure questa storia - che ha tanti contorni di favola - porta con sé la cruda realtà, di ieri come d'oggi, del modo di pensare dell'uomo e

della donna quando sono mossi dalla pura istintualità. Sappiamo bene che la bellezza, l'affetto, la forza fisica e quella della seduzione sono tutti doni positivi di Dio. Se però si tratta di un rapporto dove tutto diventa cosa, merce, oggetto si trasformano inevitabilmente in mezzi per catturare, diventano imbroglio e falsità.

Il quadretto avventuroso tra Sansone e Dalila non è meno ricco di egoismo e falsità reciproche tra i due. Da una parte è la *forza* che vuole imporre la sua legge, dall'altra un'altra forza, altrettanto potente, quella della *seduzione* che vuole ad ogni costo avere il sopravvento.



Una favola in cui Sansone cerca di raggirare Dalila e Dalila usa la sua bellezza come un laccio nel quale cade lei stessa e la sua gente come in una trappola tesa dalle sue stesse mani.

UNICA CONSOLAZIONE: LA VENDETTA

Alla fine non rimane molto oltre ad una tragica e cattiva vendetta che riesce solo a distruggere delle storie che potevano e possono ancor oggi avere ben altro epilogo.

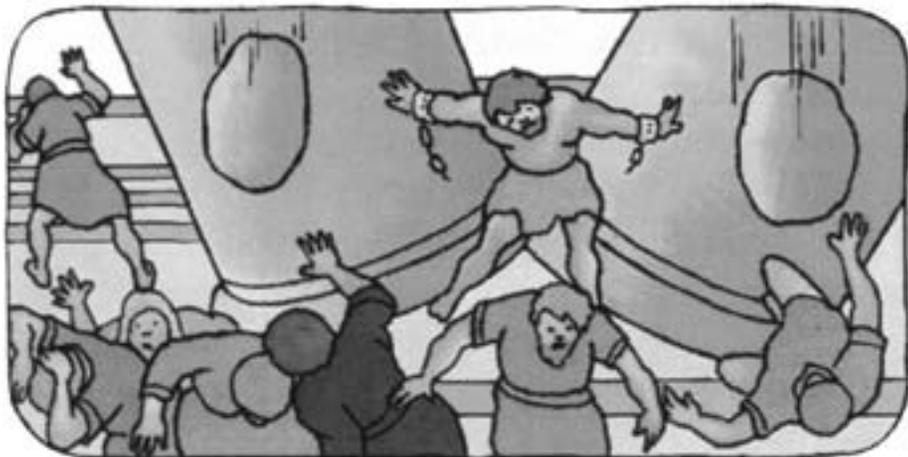
La storia di Sansone si chiude con la scena triste della sua morte che ha un'unica consolazione a conclusione di una vita fallita: la vendetta.

L'ascoltatore della TV o il lettore di romanzi può anche avere la sensazione piacevole di una vendetta giusta. Ma quando mai una vendetta è giusta?

Questa storia mescola insieme erotismo e burla, fede e magia, dedizione disinteressata e violenza ingiustificata.

Non dobbiamo mai dimenticare tuttavia che Dio agisce all'interno della realtà umana così com'è, piena di contraddizioni e difetti ed anche dove sembra prendere il sopravvento l'errore, il peccato e l'inganno, Dio si rende presente per agire e salvare.

segninuovi@interfree.it



La bellezza, l'affetto, la forza fisica e la seduzione sono tutti doni positivi di Dio. Ma, se vissuti in un rapporto dove tutto diventa oggetto, diventano imbroglio e falsità

COSTRUIAMO LA NOSTRA FAMIGLIA SULLA ROCCIA DELLA PREGHIERA

La nostra preghiera è veramente un dialogo con Lui, è ascolto della sua Parola, o è banale monologo?

Il testo che segue è il terzo annuncio tenuto dall'autore durante tre giorni di ritiro organizzato dai Gruppi Famiglia presso il Villaggio dell'Amicizia di Ceretto (CN) lo scorso fine novembre. Nei numeri precedenti abbiamo visto che Gesù vuole costruire la sua chiesa nelle nostre case e tale chiesa deve essere edificata sulla roccia della sua Parola.

DI DIEGO BONA*

La preghiera crea il clima giusto per edificare la casa e tenerla salda sulla roccia. Come la luce, ed il calore del sole sono indispensabili alla vita, così la preghiera è necessaria per il cristiano e per la famiglia stessa.

Gesù non prega solo tre volte al giorno, secondo l'usanza del tempo. Sovente, nella notte o al mattino presto, si ritira a pregare, da solo, in luoghi solitari

LA PREGHIERA DI GESU'

Pregare per Gesù è importante. Come prega? Cosa prega? Non lo sappiamo, ma tutti gli avvenimenti principali della sua vita sono segnati dalla preghiera.

Ogni momento cruciale della sua vita è preceduto o seguito dalla preghiera: dopo il battesimo ricevuto al Giordano, Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto e lì resta quaranta giorni per comprendere la sua chiamata.

Nel capitolo 9 di Luca ci viene raccontato che Pietro, Giovanni e Giacomo vengono chiamati da Gesù a seguirlo sul monte. Qui, come in altri passi, l'evangelista ci presenta Gesù che prega, si prende del tempo per stare con il Padre, per parlare con Lui. E proprio mentre prega "il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida". Il vangelo della Trasfigurazione ci pone di fronte alla responsabilità di ascoltare e credere, di dare alimento alla nostra vita interiore, di riscoprire e vitalizzare il nostro dialogo con Dio.

Anche prima della sua passione e crocifissione, Gesù si ritira nel giardino del Getsemani e chiede ai suoi apostoli di pregare, per non entrare in tentazione. Poi, inginocchiato e solo, in preda all'angoscia, anche se certo di voler accettare fino in fondo la volontà del Padre, prega intensamente.

LA NOSTRA PREGHIERA

La preghiera, se vera, apre al rapporto con Dio. Ma il nostro è veramente un dialogo con Lui, è ascolto della sua Parola, o è banale monologo?

Al termine della preghiera ne usciamo trasformati o abbiamo semplicemente presentato a Dio la "lista della spesa" delle nostre necessità?

"Ascoltare Gesù", "Ascoltare la sua Parola", sono frasi talmente usate che forse rischiamo di smarrirne il significato più profondo.

Ascoltare colui che il Padre indica come il proprio Figlio: cosa vuol dire, oggi e nella vita di tutti i giorni? Significa innanzi tutto tacere: anche Pietro, Giacomo e Giovanni – così ci dice ancora Luca, tacquero. Tacere, porre termine al fiume di parole, di inutili chiacchiericci che invadono il nostro vivere quotidiano.

Un tacere che non è mutismo, ma luogo in cui riscoprire la potenza del silenzio: spazio di vita che si fa accoglienza, in cui la Parola – finalmente! – può riecheggiare.

Senza ascolto non c'è fede: la rive-

lazione di Dio richiede sempre un cuore attento!

PREGARE IN FAMIGLIA

La preghiera è un modo per non essere più soli. Dio è sempre con noi e ci invita a pregare. Anche gli sposi sono chiamati a pregare per costruire la casa sulla roccia, per porre solide fondamenta.

Di fronte ad ogni scelta impegnativa, per noi o per i nostri figli, è necessario pregare per capire se è conforme al progetto di Dio. Sovente sappiamo chiaramente ciò che è buono per noi e preghiamo per cercare di piegare Dio al nostro progetto, oppure per chiedergli il coraggio di scegliere quando non ne abbiamo voglia.

Dobbiamo invece imparare ad avere costanza nella preghiera, per essere illuminati, per benedire Dio, per ricordarci di Lui, sempre, come nostro Padre.

*vescovo emerito di Saluzzo (CN)
(sintesi a cura di Gabriella Pasquotto)

Domande per la R.d.V.

- Ci ricordiamo che Dio è nostro Padre? Gli apriamo il nostro cuore, non soltanto nei momenti di difficoltà? Sappiamo ringraziarlo per i doni che quotidianamente riceviamo?
- Siamo costanti nella preghiera? *La preghiera è come due fidanzati che si parlano.* "Vuoi sapere dov'è il tuo tesoro? Prova a guardare dove vanno i tuoi pensieri in libertà. Là c'è il tuo cuore".

Brani per la Lectio Divina

- La Trasfigurazione (Lc 9,28-36);
- La preghiera insegnata da Gesù (Lc 11,1-13);
- La preghiera e gli ipocriti (Mt 6, 5-8);
- La preghiera è portare nel cuore i nostri fratelli (Fil 1, 3-11).





WEEK END DI COLLEGAMENTO NAZIONALE 2 - 3 ottobre 2004 Abbazia di Maguzzano (Desenzano)

Sabato 2 e domenica 3 ottobre si svolgerà presso l'Abbazia di Maguzzano, l'annuale incontro di Collegamento tra Gruppi Famiglia, rivolto a tutte le coppie responsabili (segreteria di sabato) e a tutte le famiglie - le coppie giovani - i giovani (giornata di domenica).

Il Collegamento è il momento di incontro, la "casa" dei

Gruppi Famiglia, in cui realizziamo in modo concreto il nostro senso di appartenenza. Lo rendiamo vitale portandovi la ricchezza del lavoro dell'anno, condividendo idee, problemi, proposte.

In questa pagina potrete trovare tutte le informazioni necessarie per non mancare a questo importante appuntamento!

SABATO 2 Ottobre: Segreteria Nazionale

(sono invitate le Coppie Responsabili, passate, presenti e future)

- h. 15.00: Accoglienza
- h. 15.45: Preghiera
- h. 16.00: Segreteria
- h. 19.00: Relax
- h. 19.45: Cena
- h. 20.45: Serata in allegria

COME ARRIVARE: Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6, Maguzzano di Lonato (BS), tel. 030 91 90 182.

Dall'autostrada Milano-Venezia: Uscita Desenzano, direzione centro; al primo semaforo girare a sinistra e proseguire oltre l'ospedale seguendo le indicazioni per Maguzzano (circa 5 Km dall'autostrada).

In treno: dalla stazione di Desenzano, prendere un taxi per Maguzzano (circa 5 Km) o telefonare per un passaggio al 349 53 97 238 (Céline e Paolo).

DOMENICA 3 Ottobre:

Giornata di Apertura Attività 2004/2005

(sono invitate le famiglie, le giovani coppie, i giovani che si interrogano sulla loro vocazione al matrimonio)

- h. 09.00: Accoglienza
- h. 09.45: Lodi
- h. 10.00: Annuncio "La famiglia, parabola del mistero di Dio Amore" relatore don Giancarlo Grandis, responsabile della Pastorale familiare della Diocesi di Verona
- h. 10.45: condivisione in gruppo
- h. 12.00: Santa Messa
- h. 13.00: Pranzo
- h. 14.30: Relax ed eventuale visita a Desenzano

COSTI E ISCRIZIONI

w/e (cena, colazione, pranzo, pernottamento):

adulti € 40; Pranzo di domenica: € 10.

(nell'Abbazia non è consentito il "pranzo al sacco")

Dolci e leccornie regionali saranno ben graditi!!!

Non dimenticate la chitarra...

Per informazioni e iscrizioni:

Gabriella e Davide Pasquotto, tel. 011 59 56 35;

e-mail: rastellg@hotmail.com